

**NARRITALIA**

Bella vita e amori del rude Sprangato

«Privati abissi» conferma il grande talento letterario di Gianfranco Calligarich. Con atmosfere alla Chandler

di **Giovanni Pacchiano**

Pensavamo che la figura dello scrittore-personaggio non esistesse più, cancellata dal grigiore del XXI secolo, e addio agli autori di cui si voglia a tutti i costi conoscere la vita, dopo aver letto il loro libro. Addio, anche all'autore bohémien, quello che, spinto dalla vocazione, confonde arte ed esistenza. Addio, insomma, scrittore romantico. Non è più la tua ora.

Da quale quinta di palcoscenico è dunque spuntato fuori quel superstite (lo vedreste fare il maestrino a una scuola di scrittura? O il presidente di una fondazione?) che è Gianfranco Calligarich? Con tre soli libri all'attivo (è nato nel 1939). *L'ultima estate in città*, pubblicato da Garzanti nel 1973 dopo un lungo peregrinare per case editrici, su proposta di Natalia Ginzburg, che si era innamorata del romanzo, e di Cesare Garboli; ripubblicato nel 2010 dal valoroso editore riscopritore di talenti (e meravigliosamente sprezzante del "mercato") Nino Aragno, con un generale coro di elogi da parte della critica. *Posta prioritaria* (Garzanti 2002): racconti epistolari curiosi e bizzarri ma minori. E infine, oggi, questo *Privati abissi*, che, frutto di 30 e più anni di gestazione, di scritture e riscritture, si rivela come una delle nostre opere più alte non sappiamo dire se del XXI secolo o del XX che si è infiltrato con involontaria ma severa polemica nel secolo successivo.

Ma occorre ricordare che l'esistere di Calligarich è, di fatto, tutto un romanzo. A partire dalla

nascita eccentrica, ad Asmara, dove il padre, di origine triestina, aveva messo in piedi un'azienda di trasporti; poi strappato alla famiglia, scoppiata la guerra, e internato dagli inglesi in un campo di prigionia. Sicché il piccolo Gianfranco, tornato con madre e fratelli in Italia e sfollato sul Lago Maggiore, lo rivede solo a 5 anni: uno sconosciuto, «un uomo grande come una quercia». La famiglia riunita si trasferisce nella Milano distrutta dai bombardamenti: più che la scuola, che frequenta malvolentieri, a formarlo sono i grandi romanzieri americani, London, Hemingway, Faulkner, Fitzgerald, voracemente sottratti ai fratelli maggiori. Come molti artisti del passato, così il ragazzo Gianfranco, dopo il corso di giornalismo a Urbino, fa i mestieri più svariati, distribuisce buoni Palmolive, fa l'imbianchino a Pesaro, dove dorme per terra in una stanza del porto, è aspirante pugile; si arrangia col poker. Finché, assunto a «Settimana Radio Tv», a 21 anni viene mandato come corrispondente a Roma. È l'innamoramento per la capitale, che diventa per sempre la sua città: per i cieli, le mille cupole delle chiese, i vecchi palazzi; ma, soprattutto, per quell'aria di libertà e di vita alla giornata che vi circola negli anni Sessanta e che incontriamo, anche se poi rifiuta in malinconiche meditazioni esistenziali, nei suoi libri. E di qui inizia un turbinio di cambiamenti: si licenzia quasi subito, fa la fame per due anni, scrive, scrive... Si sposa. È assunto a «Vie Nuove», ma, poco dopo, lascia famiglia (moglie e una figlia) e giornale, va a vivere in una stanza presso piazza Navona, vuole disperatamente scrivere romanzi. Per campare si applica alle sceneggiature, prima come negro di altri, poi si afferma, diventa un nome noto nel mondo del cinema e della Rai; ma, al culmine della carriera, molla tutto: la commercializzazione della tivù lo disgusta, vuole altro. Scopre all'improvviso il teatro, che prima lo ha sempre annoiato: è un colpo di fulmine. Fonda, negli anni Novanta, il «Teatro XX Secolo», 80 posti, dentro il seicentesco Fontanone del Gianicolo: un teatro di alta qualità che non è certo un business, finanziato dal mecenatismo di qualche generoso. Durerà fino al 2003.

Cos'ha fatto nel vuoto dei sette anni successivi? Ha riscritto, ha corretto i suoi due romanzi d'amore e di senso della fine, desiderio inappagato, isolamento. In entrambi due donne magnifiche, nevrotiche, imprevedibili; che passano lasciando in dono il loro splendore e tanto sgomento. Ma di *L'ultima estate in città*, storia di un giovane giornalista perdente e del suo amore impossibile nella Roma fine anni Sessanta, abbiamo già diffusamente parlato su questo supplemento (28 marzo 2010). *Privati abissi* è più compatto, come rinchiuso in una scorza dura per esorcizzare il romanticismo che preme. Grande romanzo di volute inappartenenze emotive: ottenute con una scrittura elaborata, ossessivamente anastofica, con ripetizioni cadenzate di parole, rotture inaspettate del periodo, a rendere l'affanno. È il se-

ALLO SPECCHIO

Gianfranco Calligarich è nato ad Asmara da famiglia triestina

greto del libro. La vicenda, sempre ambientata nella Roma fine anni Sessanta, è narrata da un suo testimone esterno a oltre 30 anni di distanza. Un anziano giocatore di carte, relegato in Riviera, un uomo qualunque; angustiato da un «tenebroso muscolo» cardiaco che rivela il suo perenne esistere e pulsare durante le crisi. È la storia di un figlio di famiglia genovese (i suoi hanno una fabbrica) che si è preso dieci anni di attesa prima di seguire le orme del padre; trasferitosi a Roma, vive suonando il piano nelle sale di registrazione, ma è anche socio in un «locale per bere». Al tempo ritrovato, in un vicolo accanto a piazza

Navona. Questo aitante armadio di uomo, solitario, serrato in se stesso, e perciò costantemente chiamato dalla voce narrante lo «Sprangato Partner», conosce una sera, nel suo locale, accompagnata da una «Tipa Mascolina», Alessandra, giovane donna bellissima,

Una scrittura elaborata e densa come non capita spesso di leggere. La storia di un genovese che vive a Roma

una svizzera figlia di un banchiere. «Forse troppo sicura del suo splendore». Una dal sorriso «a sfottere» su una bocca «robustamente fatta». In apparenza irraggiungibile, come le bellissime in Chandler. Bene, lei e l'amica litigano, l'altra le rovescia addosso il suo whisky e se ne va. Ecco allora Alessandra puntare verso lo Sprangato, chiedergli col suo sorriso strafottente di asciugarle il vestito. Comincia, inatteso, l'assedio da parte della ragazza: si sposeranno. Poi tutto precipita: matrimonio non consumato per le resistenze di lei, che ha una drammatica storia familiare alle spalle; lui che la trova a letto con la Mascolina e se ne va. Ferito, avvilito. Ma, di fronte alla sua ripulsa, quella lo rincorre. Altera e determinata a farcela. Con una terza e una quarta persona che ci si mettono di mezzo e finale cechoviano...

Non diciamo altro. Può sembrare un vecchio mélo, ma non lo è. È la trama, acra e tenera insieme, sliricata eppure lirica, del transito sulla terra di ogni uomo, sdoppiato fra desiderio ed essere-per-la-morte. Scortata dal basso continuo del pulsare, reale e metaforico, del cuore nel petto. Stile, questione di stile: in pienezza d'invenzione, lo stile è tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIVATI ABISSI

Gianfranco Calligarich

Fazi, Roma

pagg. 238 | € 18,00

